

N. 2/2021

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO



VACCINO

DEPRESSIONE

CINEMA

ARTE

Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tegno
cell. +39 346 9497520

In copertina:

Se le elezioni servissero a qualcosa le
avrebbero già vietate

A questo numero hanno collaborato:
Accatone il Censore - Giuseppe Brivio

Guido Birtig - Marco Delmastro
Anna Tito Gallo - Genni Gianoncelli
Massimiliano Gianotti

Anna Maria Goldoni - Stefano Landi

Ivan Mambretti - François Micault
Marcello Pamio - Sara Piffari

Sergio Pizzuti - Alessio Strambini

Pier Luigi Tremonti - Giorgia Zamariolo

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio

Tel. +39 0342.20.03.78

Fax +39 0342.573042

E-mail redazione@alpesagia.com

INTERNET:

www.alpesagia.com



Seguici su
Facebook

www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

EDITORIALE Pier Luigi Tremonti	3
CONSIDERAZIONI FEDERALISTE SUL RECOVERY PLAN Giuseppe Brivio	4
CONSAPEVOLEZZA Guido Birtig	5
PANDEMIA Marcello Pamio	7
VACCINARSI	8
NASCE IL PARTITO DELLA CORRUZIONE Accatone il Censore	9
SARS COV 2 Pielletti	10
DEPRESSIONE DA LOCKDOWN: COME CURARLA Marco Delmastro e Giorgia Zamariolo	11
ADOLESCENZA A META' AL TEMPO DEL COVID Massimiliano Gianotti	13
LIDIA CAO Anna Maria Goldoni	15
LE QUADRERIE RIVA François Micault	17
NEL PNRR UNA VECCHIA IDEA TURISMO Stefano Landi	19
CHI C'E' DIETRO LA POTENTISSIMA INDUSTRIA DEL PORNO? Marcello Pamio	21
BAREFOOT Anna Tita Gallo	22
MIO CARO DIARIO Sergio Pizzuti	25
IL PADRE DELLA SPOSA Alessio Strambini e Genni Gianoncelli	27
LA LEGGENDA VENUTA DAL "BASSO" Sara Piffari	29
NOTIZIE DAL MONDO Ivan Mambretti	30

5 domante da 1 milione di dollari. Attendo risposte!

1. *Il calo demografico è un problema importante? In caso contrario, quali sono le ragioni per cui tale calo non sarebbe un problema importante?*
2. *Si ritiene opportuno disporre di un monitoraggio integrato dell'evoluzione della popolazione in relazione alla natalità, alla mortalità, al saldo migratorio e alle abitazioni ed ai negozi vuoti?*
3. *Quali saranno le conseguenze in termini di minori introiti fiscali a causa del calo demografico registrato fra il 2017 e il 2020 e dei ristori?*
4. *Quali strategie si intende sviluppare e attivare per rispondere al calo demografico. In che modo la politica familiare, di promozione economica, di politica salariale, immobiliare, di accoglienza di persone di altre regioni o di altri paesi, potrebbe contribuire a limitare il calo demografico?*
5. *Il Paese è afflitto da alcuni anni da una "fuga di cervelli", ossia giovani in genere formati che una volta varcati i confini non tornano più. Quali sono le strategie che si intende sviluppare per contrastare questa tendenza? Non si ritiene utile promuovere delle misure a favore dei giovani per creare le giuste condizioni di impiego con posti innovativi e attrattivi anche in Italia (e in Valtellina?). Non sarebbe il caso di dedicare i mezzi necessari per favorire una maggiore attrattività nei confronti delle nuove generazioni?*

Un fatto positivo: la riscoperta del nostro territorio. Malgrado la difficile situazione sanitaria, abbiamo potuto scoprire passeggiate che fino a ieri non si conoscevano oppure montagne sempre viste ma mai visitate, abbiamo (ri)scoperto il piacere di acquistare locale e di sostenere attivamente i nostri commercianti. La speranza, non appena la situazione pandemica sarà alle nostre spalle, è mantenere vive queste buone abitudini.

Una cosa è certa, che le nostre abitudini sono destinate a cambiare profondamente.

Non sarà facile la ripresa dei ritrovi, delle consuetudini associative, delle cene sociali e dei rinfreschi.

Il ritrovo tra amici, dopo che magari ci si è persi di vista per mesi, sarà un po' arrugginito.

Viaggi, gite e raduni di ogni genere e specie faranno fatica a ricominciare.

Stadi strapieni e concerti con folla oceanica saranno un ricordo.

E poi non va trascurato il ruolo dei "social" che servono per mantenere ed innescare rapporti "a distanza" spesso con sconosciuti, e cosa non trascurabile, per permettere ai gestori di spiare le nostre idee e magari anche di manipolarci subdolamente ...

Non è difficile immaginare che si tornerà indietro di qualche anno quasi come dopo una guerra.

La ripresa ci sarà, certamente, ma comporterà un elevato costo economico e sociale che potrà essere più grave del previsto se chi ci governa non lo farà con coscienza e con onestà! Lo spero vivamente anche se nutro forti dubbi vista la qualità della classe politica nostrana e degli elettori ...

Pier Luigi Tremonti

Considerazioni federaliste sul Recovery Plan

di Giuseppe Enrico Brivio

Il Recovery Plan (con gli investimenti

Next Generation EU), di cui si sta occupando attivamente il governo presieduto da Mario Draghi, costituisce indubbiamente il quadro generale per orientare le strategie per la ripresa e la resilienza dell'economia europea, nel quadro della trasformazione dell'economia europea, in presenza della pandemia da Covid 19 che ha evidenziato la carenza di strumenti idonei a livello di Unione Europea, prigioniera di una logica intergovernativa fallimentare. Il Piano di cui si sta discutendo, grazie alla formazione di una prima capacità fiscale dell'Unione Europea, potrebbe in effetti rendere possibile lo sviluppo di una politica estera europea, almeno nelle aree di prossimità, e rendere pensabile un approccio europeo al tema del multilateralismo. La natura degli interventi in rapporto alla sostenibilità ambientale e sociale potrebbe perfino rendere pensabile una nuova articolazione istitu-

zionale (interna agli Stati) in modo da rendere fruibili i servizi pubblici in direzione del federalismo multilivello. Per affrontare tali complesse tematiche si è costituito presso la Sezione di Gallarate del Movimento Federalista Europeo un gruppo di lavoro, chiamato "Per un'Italia europea", che ha elaborato un interessante documento su "Next Generation EU e Italia" in cui sono individuati tre assi strategici per il Recovery Plan dell'Italia:

- 1) La riconversione dell'industria in funzione della transizione energetica
- 2) Il superamento del divario Nord-Sud nel quadro di una politica europea per il Mediterraneo e l'Africa
- 3) Il ruolo dei territori e delle città nel processo di trasformazione e di ridefinizione multilivello dei bisogni e delle risorse finanziarie

I promotori del documento non hanno certo la presunzione di esaurire il tema del Piano italia-

no, ma ritengono che le loro indicazioni possano rappresentare un contributo di orientamento utile per le scelte strategiche che devono essere prese nelle prossime settimane per poter usufruire di circa 200 miliardi di euro nei prossimi anni. Il documento che ho avuto la possibilità di esaminare è stato nel frattempo inoltrato al Presidente del Consiglio Mario Draghi, al Ministro dell'Economia Daniele Franco e ad una serie di personalità del mondo della politica, dell'economia, della cultura e dell'associazionismo.

Nel darne notizia Alpes ritiene di dare un utile contributo informativo per i suoi lettori su una iniziativa lodevole e qualificata di cittadinanza attiva. E ciò anche in vista della Conferenza sul futuro dell'Europa che avrà inizio ufficialmente il 9 maggio 2021 e si dimostrerà utile nella misura in cui saranno ascoltati i cittadini europei. ■

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPESAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



Consapevolezza

di Guido Birtig

Secondo la tradizione, la Befana porta dolci ai bimbi buoni e carbone a quelli cattivi; agli Italiani ha portato le dimissioni del Governo. I giornali più autorevoli hanno però messo in rilievo che in realtà la crisi si è aperta a dicembre, allorché il Presidente del Consiglio ha reso note le bozze del piano nazionale su Next Generation EU, perché lo stesso veniva ritenuto non rispondente ai dettami UE ed inoltre presupponeva eccessiva discrezionalità nell'utilizzo dei fondi.

La sottovalutazione della pericolosità del Covid 19 aveva permesso al virus di diffondersi così estesamente che già un anno fa si riteneva che solamente l'approntamento di uno specifico vaccino avrebbe posto fine alla pandemia. Già allora Alpes aveva raccolto l'opinione che l'evolversi della situazione sarebbe stato più sfumato rispetto alle generali aspettative, che ci sarebbero stati più vaccini in competizione e che sarebbero insorte incertezze sulla loro capacità di protezione di fronte alle presumibili mutazioni del virus. Queste valutazioni sono state fatte proprie dalle Autorità UE e ciò le ha indotte a prendere misure comuni nel convincimento che nessun Paese avrebbe risolto i propri problemi operando singolarmente. Ha perciò proposto un piano operativo incentrato su accordi con imprese farmaceutiche al fine di assicurarsi alle migliori condizioni possibili congrue dosi

di vaccino. Ha proposto di erogare cospicui finanziamenti a fondo perduto, o a condizioni particolarmente favorevoli, ai Paesi membri per permettere loro di adeguare le proprie strutture sanitarie alle nuove necessità, ossia per poter fronteggiare il possibile ripresentarsi di simili pandemie. Ha predisposto inoltre di contribuire al finanziamento di opere infrastrutturali ed iniziative innovative in grado non solo di prendere il posto delle attività divenute obsolete in conseguenza dei cambiamenti provocati dalla pandemia, ma di avviare ulteriori nuove iniziative. Significativa la tempestività dell'azione e la velocità con cui sono stati proposti dalla UE strumenti innovativi di intervento quali linee di credito speciali, emissione di debito comune, un fondo per la ricostruzione che distribuisca risorse in base al bisogno e non alla capacità contributiva, nonché la sospensione delle regole fiscali, cui vanno aggiunti i massicci interventi della BCE. Provvedimenti che hanno denotato la consapevolezza di un destino comune cui bisognava rispondere unitariamente. La dignitosa capacità di reagire da parte della popolazione, ed il comportamento finalmente consono alla situazione da parte dei nostri rappresentanti in seno alle diverse strutture dell'unione Europea hanno in parte sopito la contrarietà, da parte dei Paesi tradizionalmente critici nei nostri confronti e pertanto mai finora

l'Italia aveva avuto esplicita promessa di tanto sostegno e generosità.

All'indubbio successo in sede UE, misurato dall'entità dei contributi assegnati all'Italia, non è corrisposta la capacità di predisporre, da parte del nostro Governo, di concreti piani operativi ritenuti pienamente rispondenti alle modalità previste dalla UE. Va da se che emettere debito comune significa decidere insieme come spendere le risorse.

La UE intende fornire finanziamenti per effettuare interventi in grado di generare "effetti moltiplicativi" sulla crescita e sul Prodotto Interno Lordo. Il Pil rappresenta, nella contabilità nazionale, il valore monetario dei beni e dei servizi finali (consumi, investimenti fissi, esportazioni e variazioni delle scorte) prodotti in un anno sul territorio nazionale.

Diversamente da quanto costantemente ripetuto da alcune forze politiche, non è il debito pubblico il nostro problema maggiore, bensì l'assenza di crescita. L'indice economico cui si fa generale riferimento è il rapporto tra debito pubblico e Pil. Se il Pil, che è il denominatore di questa frazione, cresce più del debito, che sta al numeratore, il valore della frazione si riduce. Pertanto bisogna produrre ed esportare. Ne segue, ad esempio, che se importiamo monopattini cinesi, sosteniamo l'economia cinese. I due Governi presieduti da Conte si sono distinti nel premiare il

non lavoro con l'erogazione del reddito di cittadinanza, la distribuzioni a pioggia di "bonus" ed elargizioni di varia natura.

Si tratta di interventi che soddisfano appetiti immediati. Alcuni osservatori hanno fatto notare, come riportato dalla stampa, che l'avversione di alcune forze politiche all'utilizzo di parte di alcuni fondi UE, giustificata più da principi ideologici che da riferimenti contabili, fosse in realtà dovuta alla volontà di utilizzare i fondi UE soprattutto per finalità discrezionali. Un simile comportamento genera consensi e pertanto permette di rimanere al potere e offre la possibilità di occupare numerose cariche negli enti pubblici che sono in scadenza. Da una formazione politica è stata ventilata l'intenzione di assegnarle ai propri tesserati in base alle indicazioni da loro "democraticamente" espresse su apposita piattaforma elettronica. Si tratta di una notazione sarcastica, ma che tuttavia non pare manifestamente infondata. Il profluvio verbale che ha contrassegnato l'operato dei due precedenti Governi richiama alla mente alcuni modi di essere dei giovani che è essenzialmente dialettico, non competendo loro, nella generalità dei casi, il perseguimento di concrete finalità operative oltre allo studio. Compito preciso di un Governo è invece la presentazione e realizzazione di concrete e fattibili proposte rispondenti alle necessità del Paese. Proprio quello che di fatto

è mancato ai due precedenti Esecutivi. Non sembra essere casuale il fatto che proprio dalle vicende connesse alla predisposizione del Piano Nazionale su Next Generation UE sia scaturita la crisi. Sembra quasi potersi affermare che in seno ad alcune forze politiche l'ideologia impedisca una corretta percezione della realtà. Concetto questo che emerge anche dalla esemplificazione sotto riportata.

* L'economia circolare.

A Cuba circolano automobili che hanno più di sessanta anni. Le stesse sono una concreta esemplificazione dei dettami della cosiddetta "economia circolare", termine cui faceva riferimento anche il cosiddetto Piano Colao, dal nome del principale estensore del documento "Iniziativa per il rilancio - Italia 2020-2022" commissionato dal Governo durante la pandemia. Walter Stahel, autore del volume "L'economia circolare per principianti", scrive che "un'analisi delle spese totali lungo 30 anni di ciclo di vita della mia automobile indica che la quota di spese per la fabbricazione si riduce continuamente mentre aumenta quella dei costi di manutenzione: dal 18% delle spese dopo 10 anni, al 34 % dopo 20 anni, al 48% dopo 30; procedendo oltre ci si può aspettare che la quota dei costi per la manodopera possa arrivare al 75%.

L'uso durevole da parte di Stahel per tanti anni della propria auto ha permesso di risparmiare la fabbricazione di quattro auto,

mantenendo, nel contempo, un tessuto di addetti alla manutenzione delle auto circolanti. Anche i mezzi pubblici sono fatti per durare almeno mezzo secolo. Il senso dell'economia circolare consiste nel sostituire energia e materiali, ossia risorse scarse e costose, con il lavoro umano, che invece abbonda. Quanto sopra riferito all'auto può estendersi ad altri prodotti. La parola d'ordine più suggestiva di un nostro movimento politico "decrecita felice" sembra richiamare concetti affini. All'atto pratico va però tenuto conto che Cuba è un'isola, sia in senso geografico che economico. Non ha scelto di condividere il proprio futuro con altri Paesi legati in una Unione ed ha inoltre limitati scambi con l'estero.

Ma oltre a quanto esposto, sono le aspirazioni degli Italiani a divergere rispetto a quanto in uso a Cuba. Gli Italiani risultano attratti da altri slogan rispetto a quelli diffusi a Cuba. La principale attività produttiva nazionale, l'industria dell'abbigliamento, vive in buona parte di mode mutevoli e passeggera, incessantemente decise dagli istrioni del marketing. Questi sono riusciti a far apprezzare addirittura la pre-rottamazione dei blue-jeans, il che permette loro di vendere pantaloni pre-stracciati a prezzi addirittura maggiorati rispetto a quelli ordinari.

Si tratta forse del premio per il particolare estro artistico dimostrato dal pre-rottamatore di blue jeans? ■

Pandemia: la criminalità organizzata ringrazia!

di Marcello Pamio

Quantificare la ricchezza delle cosche è molto complicato, ma secondo le ultime stime l'ndrangheta, solo per citarne una, ha un giro d'affari fra i 36 e i 55 miliardi di euro all'anno!

Stiamo parlando dell'equivalente di circa il 3% del PIL italiano.

I boss si sono trasformati da capi di bande rurali con lo stecchino in bocca a investitori e amministratori di fondi, e i loro figli vanno a laurearsi alla Bocconi in materie economiche oppure in chimica ...

Le mafie infatti sono diventate delle vere e proprie multinazionali, e come tutte le organizzazioni internazionali sono colpite dalle restrizioni alla circolazione e dai lockdown.

Le rotte della droga infatti sono state bloccate e i canali per il traffico di esseri umani si sono ristretti. Per non parlare dei ristoranti chiusi, fonte costante di piccoli guadagni, ma anche strumento per il riciclaggio di denaro sporco.

Ma non tutto il male vien per nuocere e le crisi nazionali e/o internazionali possono anche creare grandi opportunità ...

La psicopandemia ha infatti offerto al crimine organizzato qualcosa di più importante del denaro: la possibilità di rafforzare il controllo sul territorio. Molte famiglie non riescono a far quadrare i conti e

le mafie hanno cominciato a offrire loro provviste alimentari e soldi ...

La Camorra ha sospeso la richiesta del pizzo cominciando a regalare zucchero, caffè e pasta.

Questa magnificenza serve a dire una cosa: siamo molto più generosi dello Stato!



Il crimine organizzato ha sempre usato il bastone, ora si trovano in mano anche delle carote.

Ma se si accetta un favore dalla mafia prima o poi verrà richiesto il conto: votare per il loro candidato, nascondere una persona o un pacco, ospitare una riunione o semplicemente prestare il telefono ...

Con la pandemia l'attività delle cosche non si limita alle consegne di provviste alimentari ma anche aiutare aziende e famiglie in difficoltà economiche.

Stando alle ultime cifre ufficiali: il 7,7% degli italiani vive in condizioni di povertà assoluta,

mentre un altro 14,7% si trova in una situazione di povertà relativa!

In una tale crisi molti sono costretti a rivolgersi agli usurai. Secondo il fondatore dell'associazione contro l'usura "SOS Italia Libera", stando alle telefonate ricevute dagli operatori l'aumento della percentuale di episodi di usura potrebbe essere intorno al 60%.

L'obiettivo degli strozzini in giacca e cravatta, non è solo fare grandi guadagni (tasso di interesse annuale tra il 200-250%), ma anche quello di pretendere il controllo di un'azienda quando il debitore non può pagare. Gli imprenditori diventano

così dei burattini nelle mani degli usurai.

L'efficacia di questa strategia è sotto gli occhi di tutti: oltre 43.688 aziende italiane hanno cambiato proprietà tra aprile e settembre del 2020.

E mentre un governo sta devastando il paese a suon di Dpcm (carta igienica amministrativa), le cosche spopolano diventando sempre più diffuse e ramificate nel territorio, e quindi sempre più ricche e potenti! ■

Vaccinarsi contro l'egoismo e la diseguaglianza

Non sarà un ordine mondiale esaurito e caduco quello che potrà salvare l'umanità e creare le condizioni naturali indispensabili per una vita degna e decorosa nel pianeta. (...)

Non si tratta di una questione ideologica; è già una questione di vita o morte per la specie umana. (Fidel Castro Ruz), Discorso alla Tribuna Aperta della Rivoluzione, San José de las Lajas, 27 gennaio 2001

La Solidarietà e la Giustizia continuano ad essere parole in disuso anche quando la catastrofe ci tocca tutti, come un grande Titanic universale. Un minuscolo e viscido virus ha suscitato paure, scosso società e sistemi sanitari, provocato infinite riflessioni sull'oggi e sul futuro, ma non è riuscito a promuovere l'eguaglianza e l'amore per il prossimo.

"Ogni giorno aumenta il divario tra chi ha e chi non ha. La pandemia ci ha ricordato che la salute e l'economia sono relazionate e che siamo tutti sulla stessa barca. La pandemia non terminerà fino a quando non terminerà ovunque", ha detto questo lunedì il Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità Dr. Tedros Adhanom Ghebreyesus.

I numeri confermano le valutazioni dell'esperto senza dubbio alcuno.

Nonostante i numerosi appelli dell'ONU e diversi leader mondiali per cercare una risposta globale alla pandemia e facilitare e condividere l'accesso alla cura della malattia, predominano visioni ristrette e orecchie sorde.

"La scienza sta avendo successo, ma la solidarietà sta fallendo", ha segnalato lo scorso 15 gennaio il Segretario Generale dell'ONU António Guterres. Diversi vaccini sono già disponibili nel mondo per affrontare il virus SARS-CoV-2, ma l'accesso a

essi è profondamente diseguale come il mondo che abitiamo.

Ad oggi sono state applicate 66.33 milioni di dosi, delle quali il 93% somministrate in soli 15 paesi: USA, Cina, Regno Unito, Israele, Emirati Arabi Uniti, Germania, India, Italia, Turchia, Spagna, Francia e Russia, secondo la piattaforma d'analisi dei dati Our World in Data, basata sulle cifre dell'Università di Oxford.

In tutta l'Africa Subsahariana si sono potute gestire solo 25 dosi di vaccino in Guinea. La stessa corsa che si è vissuta agli inizi della pandemia con i ventilatori polmonari, le mascherine e le tute protettive, si sta verificando adesso con i vaccini: accaparramento, sovrapprezzi e speculazione. "Una corsa immorale verso l'abisso", l'ha catalogata il principale direttivo dell'OMS.

Il fondo COVAX, creato come una sorta di impegno globale per rendere accessibili i vaccini alle nazioni più povere o di limitate risorse, ha annunciato che a febbraio inizierà a consegnare le prime dosi (prima si diceva a gennaio), ma riconosce che è stato limitato dai lucrativi accordi individuali di diverse nazioni con le marche farmaceutiche dei vaccini anti-COVID.

Un'ampia coalizione di ONG, associazioni, sindacati ed esperti in materia di salute a livello

europeo nell'Iniziativa dei cittadini europei (ICE) "per rendere i vaccini un bene comune". È online una petizione per chiedere un cambiamento legislativo concreto.

Il periodo di crisi che stiamo vivendo segue anni di strategie di ottimizzazione dei costi da parte dei grandi gruppi farmaceutici. Queste strategie consistono nel delocalizzare le fabbriche, creare una divisione internazionale del lavoro e tagliare il più possibile i bilanci per la ricerca.

È il caso di Sanofi che, dopo aver già tagliato 6.000 posti di lavoro in Francia negli ultimi anni, sta lanciando un quarto piano di riduzione dei costi con 1.700 nuovi tagli di posti di lavoro, tra cui 400 nella ricerca, anche se la società ha registrato un aumento del 340% degli utili netti quest'anno e sta pagando 4 miliardi di dividendi agli azionisti.

Questa dipendenza degli Stati dai produttori si basa soprattutto sul principio dei brevetti.

Anche se la ricerca sulle formule dei vaccini è quasi interamente finanziata dai governi, le formule sono di proprietà delle aziende farmaceutiche.

Questa organizzazione chiede che le formule dei vaccini che sono quasi interamente finanziati dallo Stato siano gratuite, e che si mobilitino gli stabilimenti che abbiano la capacità di produrre

questi vaccini.

Una petizione per rendere i vaccini un bene pubblico globale è ora online. Raccogliendo 1 milione di firme in almeno 7 paesi europei, saranno in grado di chiedere che sia discussa nella Commissione Europea una concreta modifica legislativa su questi temi.

Questa petizione sta cominciando ad avere il suoi effetti perché ha già assicurato l'adozione di una risoluzione il 27 gennaio 2021 sui vaccini Covid-19 nel Consiglio d'Europa che chiede che i vaccini Covid-19 siano resi un bene pubblico globale.

"Il nostro mondo può vincere questo virus in un solo modo: unito", ha sottolineato recentemente il Segretario Generale dell'ONU. Purtroppo, i vaccini della solidarietà e della giustizia non si sono potuti somministrare nel mondo ricco che domina.■

Nasce il partito della corruzione: "Siamo per un governo di impunità nazionale" di Accattone Il Censore

È caduta sotto i nostri occhi una missiva che rendiamo pubblica.

Gentile Elettore,

Le scriviamo per metterLa a parte della nostra commendevole iniziativa.

È finita l'era dell'ipocrisia e del perbenismo: nasce il partito della corruzione.

In un mondo che ha smarrito la coerenza, abbiamo un unico valore: la corruzione. E saremo per sempre fedeli al nostro ideale.

Non è vero che la corruzione appartiene solo alla casta: è alla portata di tutti. Parafrasando un famoso adagio: a ciascuno secondo i suoi bisogni, ma, soprattutto, da ciascuno secondo le sue possibilità.

La corruzione è ovunque, ma non dappertutto riceve l'attenzione e la cura che le può assicurare una classe dirigente adeguatamente formata.

Cominceremo fin dalla scuola: non si parlerà più di correzione - concetto appartenente ad un vieto moralismo - bensì di corruzione dei compiti, in base al lignaggio e facoltà delle famiglie, in armonia con il motto ciceroniano: "tot capital, tot sententiae".

La corruzione, infatti, è collante sociale e palpitante forza propulsiva: arriviamo in ogni luogo: la vera "banda larga" è la nostra. Sosteniamo posizioni improntate ad un sano realismo: non vagheggiamo di iperboree città celesti od oppressive dittature sanitarie: il nostro è un ideale discreto, raggiungibile e concreto e trae linfa dalla nostra tradizione antropologica più viva. Noi siamo il partito dell'impunità nazionale.

Un mondo di corruzione realizzata non è una vuota promessa, né concetto astratto, ma qualcosa che chiunque ha potuto, almeno una volta, toccare con mano, radicato nei nostri gesti più quotidiani e genuini: la corruzione è ciò che rende felice il portiere d'albergo come il capitano d'industria, il piccolo ragioniere come il responsabile del piano regolatore. Allo stesso tempo, non c'è afflato di umanitarismo più sincero: ci priviamo volentieri di qualcosa in cambio di qualcos'altro, pur di illuminare al sorriso il volto di chi ci tende una mano aperta e piena di speranza.

E, se c'è un corrotto, c'è sempre anche un corruttore, in una esemplare relazione di reciprocità che permette di oliare il meccanismo economico e di far partecipare tutti allo sviluppo del Paese, creando un circolo virtuoso che favorisce la circolazione monetaria e supera odiose farragini burocratiche e interessate resistenze.

Possiamo infatti dire, come già Vittorio Gassman nel film "In nome del popolo italiano", che "la corruzione è essa stessa progresso". Veniamo ai punti salienti del nostro programma, che speriamo possa interessarLe:

Unici nel panorama politico, siamo per lo sbarramento al 50%: se risulterete eletti nelle nostre liste ci verserete solo la metà dello stipendio. Siamo per il sistema maggioritario: in Parlamento vogliamo una maggioranza di corrotti. Così snelliremo finalmente i processi decisionali.

E ci spingeremo a cambiare addirittura il calendario: l'8 Dicembre istituiremo una nuova festa nazionale: l'Immacolata concussione.

Ci rivolgiamo soprattutto ai disillusi e ai rassegnati: non disperate: la corruzione, come la povertà, ha sempre un avvenire. Nessuno resterà indietro. Se andremo al governo, la legge sarà indefettibile: chi corrompe, paga.

* tratto da Comedonchisciotte.org

Sars-CoV-2

Sintesi dell'intervento di Ilaria Capua a Otto e mezzo.

di Pielletti

Viene a volte sussurrato “se non si chiudeva nulla era meglio. Qui si morirà più di fame che di Covid”.

Se non avessimo chiuso subito avremmo avuto in tutta Italia quell'ondata di morte che ha colpito Bergamo.

Per rispetto di chi non c'è più e per rispetto di chi ha salvato migliaia di vite. Se noi non avessimo applicato misure di restrizione il sistema sanitario sarebbe collassato e avremmo avuto un numero di morti fisicamente e logisticamente ingestibile dai servizi funebri e cimiteriali.

Siamo in un momento critico che potrebbe essere il punto di svolta. Siamo ahimè di fronte ad un ceppo virale che ha messo il turbo e quindi ci sorprende per la sua forza contagiosa. E quindi devo dirlo con forza: dobbiamo spostarci il meno possibile.

E quando ci dobbiamo proprio muovere doppie precauzioni. Per quanto? Se si è bravi e compatti un paio di mesi. Nel contempo, vaccinare usando la maggiore efficienza possibile.

Delle molte cose che non si sapevano all'epoca, una si sapeva: che sarebbe servito vaccino in quantità di molto superiore alla capacità di produzione di allora. E oggi ci rendiamo drammaticamente conto di cosa significhi per la ripresa della vita vera oltre che per l'economia non avere abbastanza vaccino.



Il peccato originale di questa pandemia è stato che all' inizio non ci ha creduto nessuno. I decisori occidentali hanno creduto che il riguardasse solo la Cina. Arrivato in Italia quasi a sorprenderci e molti Paesi europei ci guardavano dicendo che il problema era così grave da noi perché ci era sfuggito di mano.

Balzato in Francia e in Germania, protetto da un effetto domino di negazionismo, si è fatto strada fino al Regno Unito che una settimana prima guardava il continente convinto di rimanerne immune.

Se più persone avessero compreso la potenziale portata del fenomeno e avessero agito immaginando il worst case scenario forse adesso avremmo i vaccini di cui abbiamo bisogno. Se all'inizio del 2020 si fosse iniziato a riconvertire strutture e

stabilimenti esistenti (tra cui quelli che producono i miliardi di dosi di vaccini veterinari) oggi avremmo un grosso problema in meno.

Paradossalmente si esegue l'operazione salvavita in un minuto scarso mentre si debbono riempire moduli anche per 20 minuti (!) Non è così in altri paesi, quindi non deve essere così per forza. Nei Paesi più avanti con la campagna di vaccinazione basta una firma e via. Ci deve essere un modo procedurale o digitale per ridurre al minimo questa immane perdita di tempo in un momento critico come questo. Non lasciamo le dosi in frigo, non possiamo permettercelo.

Credetemi per piacere. ■

Depressione da lockdown: come curarla

di Marco Delmastro e Giorgia Zamariola

La pandemia e le conseguenti misure di lockdown hanno avuto ripercussioni significative a livello personale, sociale ed economico. Ne ha risentito anche la salute mentale della popolazione. Con l'Italia primo paese europeo ad affrontare la questione.

Alcuni studi realizzati in tutto il mondo hanno dimostrato che la pandemia di Covid-19 ha colpito la salute mentale. In particolare, indagini condotte attraverso questionari distribuiti utilizzando i social network hanno rilevato la presenza di sintomi di ansia, depressione e stress associati a disturbi del sonno. I risultati hanno mostrato che variabili come il genere femminile, essere studente, avere sintomi di coronavirus e percepire la propria salute come cagionevole sono stati associati a tassi più elevati di ansia e depressione. Altre caratteristiche che hanno contribuito allo stress e al disagio mentale sono state l'imprevedibilità, l'incertezza, la serietà della malattia, la disinformazione e l'isolamento sociale. Risultati analoghi si sono ottenuti per il nostro paese.

In un recente studio, pubblicato da Scientific Reports di Nature, abbiamo esplorato gli effetti del Covid-19 sulla salute mentale in un campione casuale e rappresentativo della popolazione italiana. Il metodo che abbiamo utilizzato ci ha consentito di selezionare un campione che include le caratteristiche dell'intera

popolazione italiana. Il questionario breve che valuta umore e sentimenti (Short Mood and Feelings Questionnaire) è stato somministrato a 6.700 individui. Lo studio è stato condotto a giugno 2020, subito dopo la fase di lockdown, per ottenere le reazioni immediate

all'emergenza. Sono stati raccolti anche dati sociodemografici per analizzare i fattori di rischio che possono portare a sviluppare sintomi depressivi: comprendevano l'età, il genere, il livello di istruzione e lo status socioeconomico. A ciò si sono aggiunte informazioni sulle condizioni professionali e domestiche (vivere da soli o meno) e lavorative (uscire per raggiungere il posto di lavoro o meno).

Infine, sono state incluse domande sul comune di residenza e sulla presenza di un caso di Covid-19 in famiglia.

I risultati mostrano che il fattore più importante che si correla con l'esistenza di stati mentali depressivi è senz'altro quello relativo al manifestarsi di casi di Covid-19 in famiglia: in questo caso, la probabilità di avere sintomi depressivi e stati d'ansia tende a essere più che doppia, specie nelle coorti d'età più giovani. Punteggi più alti di sintomi depressivi (e di ansia) sono stati rilevati nelle donne, nei giovani, nelle persone che



incontrano incertezze professionali (perché in cassa integrazione o in disoccupazione) e negli individui con status economico meno agiato. Sintomi di depressione si segnalano anche per gli individui che vivono da soli e per coloro che non potevano uscire di casa per recarsi al lavoro. In altre parole, nonostante lo stress della condizione lavorativa emergenziale, chi ha continuato ad andare a lavorare ha avuto meno probabilità di sviluppare sintomi depressivi e di ansia.

In linea con i nostri risultati, studi precedenti sugli effetti psicologici del Covid-19 hanno rilevato che le donne sono più colpite dalla depressione, dall'ansia e dall'angoscia (nel nostro caso le donne presentano un valore dell'indice più alto del 20 per cento). Anche la maggiore vulnerabilità dei giovani adulti è stata osservata in precedenti ricerche. I nostri dati completano il quadro e rivelano un'associazione con i sintomi

depressivi. Il risultato è di grande importanza quando si pensa alle misure politiche e sanitarie da adottare per aiutare le giovani generazioni a superare la perdita individuale e sociale che hanno subito durante la pandemia.

Per quanto riguarda le condizioni lavorative e finanziarie, i nostri risultati confermano che l'incertezza professionale e uno status socioeconomico meno agiato sono correlati al disagio mentale. Per quanto concerne le condizioni domestiche, i nostri dati evidenziano il ruolo svolto dal vivere da soli nella manifestazione di sintomi depressivi. Nonostante le nuove tecnologie abbiano aiutato a sentirsi vicini alle persone amate

anche a distanza, la mancanza di relazioni sociali e di incontri quotidiani ha influito in modo rilevante sull'umore degli individui.

Al contrario, alcuni studi precedenti al nostro, basati però su campioni non casuali e rappresentativi, avevano rivelato una maggiore ansia per le persone che hanno continuato a recarsi al lavoro durante la pandemia. Dalla nostra ricerca si ricavano risultati esattamente opposti. Se ne può dedurre che, anche se uscire di casa ha provocato ansia e paura di essere infettati, mantenere una routine di lavoro ha comunque aiutato a sentirsi meno depressi e soli.

Dal nostro studio non emergono poi differenze in relazione alla

regione di residenza, mentre gli studi precedenti hanno trovato più disturbi del sonno e stato d'ansia nel Nord Italia. Secondo i nostri dati, invece, i sentimenti di ansia e depressione si sono diffusi in tutto il paese (vedi anche quanto riscontrato da Castriota et al. in relazione alla domanda di informazione).

In definitiva, la nostra ricerca sottolinea la necessità di tenere conto delle conseguenze psicologiche della pandemia e dell'isolamento, puntando all'adozione di un approccio olistico che consideri la salute sia fisica che mentale. ■

*Tratto da Lavoce.info



**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

OMEGASTUDIO

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Adolescenza a metà, al tempo del Covid

di Massimiliano Gianotti *

Strappati dalla scuola e confinati in casa con perdita delle loro routine quotidiane.

Mosse d'emergenza, in tempo di pandemia, che possono arrivare anche ad un deterioramento educativo e formativo nei confronti dei nostri giovani. E così si inasprisce il clima in tante famiglie, tra tensioni emotive ed inquietudini con il rischio che i ragazzi possano vivere un'adolescenza solo a metà.

L'impatto del Covid-19 sta infettando la salute psicofisica dei nostri adolescenti minando rapporti familiari e sociali. La vita, tra quarantena forzata ed isolamento a fasce, è sempre più difficile da digerire, soprattutto per gli spiriti liberi e per quegli ormoni in escandescenza. I ragazzi si stanno scontrando con una forzata riorganizzazione della quotidianità vincolata dai limiti imposti al presente e dalle incertezze riguardo al futuro.

Adolescenza deriva dal verbo adolescere, ossia "crescere", quindi significa cambiamento e mutazione in un contesto dell'età evolutiva che altro non è che quel passaggio dallo stato infantile a quello dell'adulto.

Ed oggi, restrizioni e virus stanno infettando proprio questa fase esistenziale e cruciale per lo sviluppo della loro identità portando a galla un mix di incertezze ed instabilità.

Il tutto miscelato dentro un frullato impazzito dove i già incandescenti stati d'animo si amalgamano a nuove tensioni emotive ed atteggiamenti

contraddittori. Per questo aumentano le tensioni in tante famiglie.

Proprio perché quei naturali cambiamenti, di questa difficile età, vengono amplificati dall'isolamento forzato e dal taglio delle routine quotidiane.

Anche i giovani assorbono stress e paure connesse alla realtà del virus. In più si trovano, forse per la prima volta, a toccare con mano quelle difficoltà economiche familiari e quegli stati d'animo negativi che si respirano in casa. Ma se, oggi, abbiamo figli che fanno fatica ad auto controllarsi, parte della colpa è anche di noi genitori che, con i nostri pseudo-modelli educativi moderni, abbiamo sottratto loro sogni e sfide.

In pratica, i sogni glieli abbiamo trasformati in prodotti di consumo e del "tutto e subito". Da piccoli, ogni loro desiderio si concretizzava con l'acquisto di un giocattolo e così oggi abbiamo soffocato quel fascino della sorpresa e della fantasia. Ed ecco che i nostri ragazzi non hanno più un concetto di sogno come prospettiva, come vision o come traccia di un percorso da perseguire, ma è diventato un voglio e pretendo da soddisfare con l'acquisto. Quasi, sugli scaffali, potessimo trovare confezioni di sentimenti, impulsi, emozioni e desideri.

Poi, li abbiamo fatti crescere andando a smussare loro l'asprezza degli angoli. In questo modo non gli abbiamo lasciato la possibilità di mettersi alla prova, di battere contro quegli stessi

spigoli.

Abbiamo sempre messo della protezione alle difficoltà che si presentavano sui loro percorsi di vita. Ma erano tutte difficoltà rapportate ai loro modelli di crescita e sviluppo. Nulla di più. Ostacoli necessari per imparare a gestire i conflitti, soprattutto interiori, e determinanti per quei processi di relazione con il mondo.

Noi, invece, gli abbiamo ovattato la realtà con la continua disponibilità a realizzare ogni desiderio e a difenderli, ossessionati dal fatto che il figliolo o la figliola non fossero in grado di schivare, da soli, i tranelli della vita o le presunte trappole che affollerebbero le nostre realtà sociali, di giorno e di notte.

E così li spiamo, li controlliamo, li tracciano, li soffochiamo di consigli, ma non li sgridiamo mai, abbiamo perso il valore del castigo, perché è più comodo puntare il dito contro l'insegnante e contro le istituzioni.

E tutto questo, in emergenza Covid, sta esasperando proprio quelle fragilità rendendo gli adolescenti ancora più vulnerabili ed arrabbiati. E così, social e chat diventano rifugio, condivisione per evadere, per esorcizzare la paura ed allontanare i pensieri.

Per tanti di loro l'assenza di una routine quotidiana si è trasformata in maggiore sedentarietà, spostamento dei ritmi sonno-veglia ed alimentazione disordinata. E così

restano sempre più nervosi e poco tollerabili. Per questo sono sempre più spesso contro mamma e papà.

Ma mai come oggi, i genitori possono riscattarsi ritornando ad essere un perno importante sul quale far ruotare la nuova quotidianità. Nella drammaticità del periodo, infatti, devono essere in grado di riscoprirsi quale punto di riferimento educativo visto che, parte di questa emergenza Covid, si gioca proprio tra le mura domestiche.

Potrebbe essere l'occasione di riscoprire i nostri figli rivalutandoli nel loro ruolo di giovani-adulti.

Usiamo il dialogo come mezzo di condivisione. Sproniamoli a strutturare e programmare le loro giornate.

La scuola è chiusa e la didattica

a distanza crea disorientamento, ecco chiediamo loro come procede questa esperienza, cosa ne pensano e come la stanno affrontando. Domandiamo loro come stanno veramente. Ai giovani fa piacere raccontarsi anche perché stanno vivendo una dimensione di studio in solitudine.

Oppure invitiamoli nel box di casa a fare qualche lavoretto insieme o insegniamo loro come cucinare, senza paura che possano rompere un vasetto o sporcare la cucina. Lasciamoli riscoprire.

Non dimentichiamo che la combinazione tra libertà di espressione, ascolto e condivisione sono assolutamente presupposti fondamentali per una sana relazione genitori-figli.

Gli adolescenti vanno coinvolti anche quando bisogna parlare di

argomenti poco piacevoli, aggiorniamoli sulle difficoltà che sta attraversando la famiglia con i suoi vissuti di paura e le difficoltà economiche.

Aiutiamoli a rivalutare ed apprezzare ciò che prima era sempre considerato scontato.

Vedrete che con il dialogo, l'ascolto e la condivisione potremmo riscoprire un lato dei nostri figli che ci lascerà a bocca aperta perché, alla fine, il ruolo dei genitori non è quello di essere iper-protettivi, vivendo noi la loro vita, ma di trasmettere radici di responsabilità e consapevolezza unite alle ali dell'indipendenza. Perché, in verità, la loro vita giace nelle loro stesse mani. ■

* Dott. in Sociologia, dott. in Psicologia e Presidente Sociologi ANS - Dipartimento Lombardia



LIDIA CAO

L'artista dei murali al femminile ...

di Anna Maria Goldoni

Lidia Cao è nata a Ordez, Galizia, nel 1997, ma adesso vive e lavora a Santiago de Compostela, e i suoi lavori, come illustrazioni di pagine di racconti dedicati a tutti, si possono ammirare sulle facciate delle case e su lunghi anonimi muri delle città. Questo, l'ha consacrata come una delle più valide e giovani artiste internazionali, che si dedicano a questo particolare e gigantesco tipo di arte. Le sue donne, dipinte e interpretate sentimentalmente, sembrano attrici neorealiste, spontanee, ma con una forte carica emotiva che le ingigantisce per consacrarle ai passanti, come immortali dee del passato. L'artista ha detto: "Lo sguardo dell'essere umano è qualcosa che mi fa innamorare e allo stesso tempo mi preoccupa". Un suo murale, trenta metri per sei d'altezza, pensato per favorire l'uguaglianza sociale, è stato eseguito proprio sulla facciata del padiglione del Centro sportivo a Saragozza, dedicato al principe Felipe.

In questo caso, Lidia Cao è stata "aiutata" dai bambini del Centro che hanno potuto anche divertirsi e conoscere tutte le varie lunghe fasi che hanno portato al suo compimento. Questo luogo coperto, che può contenere quasi undicimila posti, a sedere, per le partite di pallacanestro di note squadre spagnole, ha ospitato molte importanti finali europee,

fino ad arrivare fino alla Coppa Uefa del 1918.

E' un'opera monumentale, nelle varie sfumature blu e ocra, che presenta un uomo e una donna, ai lati, probabilmente di diverse provenienze culturali, e due mani al centro, che s'incontrano come per dimostrare che questo è possibile e l'uguaglianza fra i sessi non deve essere solo un'utopia. Questa sua esperienza con i bambini, mai fatta prima, l'ha portata a dichiarare che loro possono insegnare molto agli adulti, anche solo se si sentono parlare.

Carmela Silva, presidente del Consiglio provinciale della città, ha definito l'artista "una delle donne più rappresentative dell'arte murale urbana, con i suoi tanti lavori in molti luoghi", facendo anche notare che questo la rende un'artista femminile in gara finale per l'uguaglianza dei sessi, delle culture e delle classi sociali.

Lidia Cao ha frequentato la Scuola d'Arte Superiore di Disegno, "Pablo Picasso", a La Coruna, che fa parte della Galizia, ma poi ha seguito il suo istinto nella scelta di un particolare genere pittorico, crescendo artisticamente in modo autodidatta. Per "Tutto art" l'artista ha dichiarato che, quando era piccola, disegnavo su tutto quello che aveva a portata di mano e le piaceva molto



rimanere a osservare chi dipingeva sui muri della sua città. Tutto quello che Lidia Cao sperimenta e osserva nella sua vita, attraverso le emozioni, i viaggi, gli incontri e le cose semplici di tutti i giorni, la ispira nello stendere il primo progetto delle sue opere. Le sue donne amano, pensano, riflettono o guardano il modo con grandi occhi spalancati, come in attesa di una giustizia sociale che è loro dovuta, ma non ancora completamente conquistata. L'artista ha dichiarato: "Ho osservato che per lo più gli uomini illustrano o creano opere





con figure femminili, ma non sempre raccontano una storia reale, di solito i soggetti sono puramente estetici e idealizzati. Da un punto di vista esterno, si potrebbe dire lo stesso dei miei lavori, ma non è questo il mio pensiero. Io sono ancora nella fase della scoperta di me stessa, anche se quello che ho chiaro in mente è che sono guidata dall'idea di creare personaggi femminili con una loro storia, quella che è stata ignorata e sottovalutata per anni. Non voglio dipingere muse, ma

persone umane con un loro peso psicologico alle spalle”.

I colori che Lidia Cao usa sono armonici fra loro, spesso giocano quasi monocraticamente con tante sfumature, oppure creano volumi con l'aiuto delle ombre, come in un sincero monologo d'attore che domina il palcoscenico.

L'artista ha partecipato a numerose manifestazioni e festival sui murali, come quello “Des Ordes Creativas, a Ordez, o il “Muro Crítico”, a Cáceres, dove esiste un museo d'arte fra i più grandi del paese, il VICC, a Vigo di Pontevedra, l'“Urbanidades do Eixo”, ad Aveiro, in Portogallo. Lidia Cao, adesso, lavora assiduamente come illustratrice freelance, ma naturalmente è una molto nota e amata, artista murale.

Quando le è stato chiesto se sente di essere giustamente molto valutata come artista, lei ha risposto che si considera molto fortunata anche per la situazione in cui si trovano oggi i

murali da alcuni definiti solo come una moda passeggera.

Lidia Cao, quando lavora, a volte ascolta della musica, soprattutto funk, genere nato negli Stati Uniti a metà degli anni sessanta, e rockabilly, una delle prime forme di rock & roll degli anni cinquanta, ma ci sono altri momenti in cui le serve un silenzio assoluto. Questa è una vera e seria artista che dipinge col cuore, cercando, con i suoi giganteschi messaggi visivi, di parlare alla gente e rivelare che è ancora presto avvertire una vera uguaglianza, perché tanta strada si deve ancora fare e ogni mezzo può essere efficace.

Le donne di Lidia Cao, pensano, riflettono e parlano con grandi occhi che evidenziano la loro anima, semplice e risoluta, che attende un mondo giusto e corretto. Solo in quel momento le vedremo sorridere e la loro gioia sarà contagiosa e i colori dei murali si accenderanno, magicamente, in omaggio a questa giovane e valente artista spagnola. ■

Per saperne di più:

Lidia Cao - @lidia cao

www.behance.net/lidiacao



Le quadrerie Riva attraverso uno sguardo sul collezionismo privato nella Lugano del Sette e Ottocento

di François Micault

Fino al 24 maggio prossimo la Pinacoteca Züst di Rancate ospita la mostra “Dentro i palazzi”, con oltre settanta dipinti, insieme a miniature, suppellettili, argenterie, libri e documenti, che provengono dalle stanze dei palazzi appartenuti all'aristocratica famiglia Riva

avevano un'intricata rete di contatti con altre storiche famiglie. In mostra sono indagati sia il gusto che le dinamiche relative alla circolazione e al consumo di opere d'arte in questa terra di confine, che guardava al nord verso i Cantoni svizzeri dal punto di vista politico e al sud



l'atmosfera che si respirava nello studiolo di alcuni personaggi, e di scoprire le quadrerie, con ritratti, paesaggi, scene religiose, storiche e di genere, appartenenti ai tre rami della famiglia, e un tempo custodite nelle dimore luganesi e nelle residenze di campagna. Vi sono inoltre una serie di ritratti dei balivi provenienti dai Cantoni d'Oltralpe e una selezione di pezzi provenienti da collezioni di altri casati con cui i Riva avevano intensi rapporti. Tra gli artisti presenti in mostra, segnaliamo per il Settecento Marco e Giuseppe Antonio Petrini, Carlo Francesco e Pietro Rusca, Giovanni Battista



nella Lugano dell'epoca dei balivi, “governatori” confederati che, dall'inizio del cinquecento fino a fine settecento avevano tra i loro compiti l'amministrazione giudiziaria, finanziaria, fiscale e militare.

Abbiamo quindi l'occasione di ammirare dipinti e oggetti solitamente celati al pubblico, ma anche quella di ripercorrere la storia del territorio ticinese e non solo. I Riva sono uno dei più antichi casati di Lugano, ed

dal punto di vista religioso e culturale, verso l'Italia. Nella stessa Italia pure una parte della famiglia Riva si stabilisce a metà Ottocento, legata al ramo dei marchesi grazie all'alleanza matrimoniale con il casato piemontese dei Francischelli, che a loro volta si imparentarono con i Bisi, importante famiglia di artisti milanesi. Con il suo allestimento coinvolgente, la rassegna permette di “entrare” nei palazzi, con ricreata





Innocenzo Colomba, Carlo Innocenzo Carloni, Giuseppe Antonio Orelli, Giovanni Battista Ronchelli, Giovanni Battista Bagutti, Francesco Capobianco, il “Todeschini”, Antonio Maria Marini. Per l'Ottocento troviamo opere di Giovanni Migliara, Giuseppe Reina, Francesco Hayez, Pietro Bagatti Valsecchi e dei Bisi. ■



“Dentro i Palazzi”

Uno sguardo sul collezionismo privato nella Lugano del Sette e Ottocento: le quadrerie Riva Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Rancate (Mendrisio), Cantone Ticino, Svizzera. Mostra aperta fino al 24 maggio

da martedì a venerdì ore 9-12/14-18, sabato, domenica e festivi ore 10-12/14-18, chiuso lunedì

Catalogo Edizioni Casagrande.

Info: tel.: +41 (0)918164791; decs-pinacoteca.zuest@ti.ch; www.ti.ch/zuest



Nel Pnrr una vecchia idea di turismo

di Stefano Landi

Sul tema del turismo, manca ancora nel Pnrr il senso del presente. Fa ben sperare, però, il quadro generale. Anche alla luce della nuova ricostituzione del Ministero, per il momento solo enunciata, ma su cui si concentrano sia le aspettative sia gli ostacoli di sempre.

Nel 2012, il Piano Gnudi - figlio del governo tecnico Monti - suonava inguaribilmente retro, tra ministero del Turismo da ripristinare e cemento da colare, nostalgia di una Costa Smeralda iniziata 50 anni prima. Nel maggio del 2020, anche il Piano Colao non aveva chiaramente inquadrato il proprio tempo, spaziando in un orizzonte ben più vasto.

Lo stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza nell'ambito del Next Generation EU, nella sua versione del 12 gennaio 2021, non sfugge alla trappola della contemporaneità e fatica a collocarsi chiaramente nel tempo presente, e da qui guardare avanti.

Intanto, i temi della cultura e del turismo appaiono fortemente intrecciati, quasi mixati ad arte, forse per non rendere possibile una risposta chiara alla fatidica domanda "quanti soldi per il turismo?". E magari anche per far passare sottotraccia argomenti come la sicurezza antisismica dei luoghi di culto, certamente fondamentali, ma difficilmente classificabili tra i fattori di propulsione di uno sviluppo basato sul turismo.

Stupisce che anche qui non si

faccia un riferimento chiaro al Pst 2017-2022, il Piano strategico di sviluppo del turismo, di cui l'Italia si è dotata con un lavoro imponente e con una concertazione molto efficace. Un Piano cui invece fanno esplicito riferimento tutte le regioni, titolari della competenza in materia.

Molti dei riferimenti del Pnrr erano contenuti nel Pst, ma si ritrovano qui come annacquati, ovattati, pronunciati sottovoce; alcuni, poi, appaiono anche inguaribilmente datati: così l'albergo diffuso, di cui si parla dal 1982, i cammini che nella loro forma moderna compiono vent'anni proprio nel 2021, i borghi che hanno la stessa età, e così via.

Tutte cose giuste, ma per un'altra generazione; è tutto ciò che avrebbe dovuto essere già fatto, niente o quasi di quello che ci aspetta.

La pandemia ha cambiato il contesto

Se il terribile 2020 ci ha insegnato qualcosa, è che il turismo del futuro non sarà più quello del passato, ma uscirà dalle concentrazioni come il "turisdotta Roma-Firenze-Venezia", dagli albergoni e dai voli charter e cercherà spazi aperti, sempre nuove esperienze, e quindi un mondo di servizi connettivi che le rendano possibili. Persone, non solo immobili; relazioni, non solo informazioni; autenticità, non tanto finzione.

Per quanto alla fin fine gli investimenti previsti siano

imponenti, nel Pnrr si ha l'impressione che le risorse si sbriciolino in tante piccole azioni che non fanno riferimento a competenze e responsabilità precise: rimangono così appesi alcuni slogan suggestivi come "turismo delle radici", "progetto Cinecittà", "Caput Mundi", "percorsi nella storia". Una buona norma, forse, ma che senza decreti attuativi rimane carta straccia.

Di questi lanci comunicativi, e della loro effimera parabola, ne abbiamo già visti tanti, dai fari alle case cantoniere, per non parlare dei percorsi ferroviari: idee brillanti, ma senza fattibilità economica, con costi di realizzazione e gestione ingiustificabili sia da un punto di vista economico che sociale.

Proprio l'economicità della gestione sembra essere il punto più debole di un Programma che elenca sostanzialmente solo investimenti, rinvia a cantieri di difficile inaugurazione, definisce il quadro ma non gli strumenti applicativi. Un quadro che continua ad accrescere l'offerta (di beni culturali, siti archeologici, posti letto, spazi e luoghi identitari) senza preoccuparsi della loro economicità, forse sperando che l'offerta crei sempre la propria domanda come diceva la "legge di Say", che però nel turismo non ha mai trovato riscontro.

Tutto questo mentre si insegue ancora un chimerico ideale di formazione, attraverso la creazione di una struttura nazionale per l'alta formazione

del personale addetto, che riecheggia il successo della scuola alberghiera di Losanna, fondata nel 1893, proprio nel momento in cui le strutture ricettive tradizionali stanno lasciando ovunque il posto a formule più rispondenti alle esigenze del mercato.

Ma a leggere tutto il Pnrr viene

la fondata speranza che il turismo italiano possa trarre maggiori vantaggi dalle azioni generali e di sistema invece che da quelle specificamente riservate al settore.

Le grandi infrastrutture per una mobilità sostenibile, l'innovazione digitale della pubblica amministrazione e del

sistema produttivo, il green deal, le nuove competenze forse non produrranno turismo, ma senza queste precondizioni il turismo, una volta ripartito, andrà certamente poco lontano. ■

*tratto da Lavoce.info



Chi c'è dietro la potentissima industria del porno?

di **Marcello Pamio**

Dietro Pornhub, YouPorn e decine di altri siti per adulti c'è un'unica azienda che controlla case produzione, abbonamenti, raccolta dati e pubblicità. Il suo principale azionista è un uomo d'affari canadese di cui non si sa praticamente nulla!

Mentre nell'immaginario collettivo un tempo l'industria del porno era gestita da ricchi signori in vestaglia di seta (anche se non è proprio così), oggi è controllata da un misterioso gruppo di esperti di algoritmi e Big Data, ottimizzatori di motori di ricerca e pubblicità mirata. Mentre all'epoca guadagnavano milioni vendendo videocassette, dvd e diritti tv oggi la nuova generazione guadagna tramite internet e i nuovi padroni non si fanno vedere.

Il caso più emblematico è quello della MindGeek che è diventata l'azienda pornografica più importante e potente del mondo, senza che nessuno la conosca. Ha sede a Montreal in Canada ed è proprietaria di molti dei siti più visitati tra cui Pornhub, RedTube e YouPorn.

Secondo i dati ufficiali la MindGeek è il primo operatore della florida industria pornografica in Europa e negli Stati Uniti.

Ma dell'azienda non si sa nulla a cominciare dal principale

proprietario Bernard Bergemar un uomo d'affari che su internet è praticamente introvabile ma è che diventato il più ricco imprenditore del porno del mondo. Sul sito della MindGeek la pornografia non è nemmeno nominata e l'azienda infatti si definisce "leader della progettazione, nello sviluppo e nella gestione di siti web ad alto traffico". Ora si chiama "alto traffico"!

Nel 2018 l'azienda - casualmente registrata in Lussemburgo - ha dichiarato ricavi per 460 milioni di dollari, e ogni giorno i suoi siti sono visitati da più di 115 milioni di persone. Ogni giorno!

L'azienda sta portando i Big Data data a un livello mai visto prima attraverso il tracciamento in tempo reale delle informazioni sulle abitudini degli utenti.

Ogni giorno sui siti della MindGeek vengono caricati qualcosa come 15 TeraByte di video, pari a quasi la metà dei contenuti disponibili su Netflix.

Sulla base dei dati che tracciano le fantasie sessuali di centinaia di milioni di utenti la Mind Geek ordina poi agli studi di produzione di realizzare i contenuti destinati alle pagine riservate agli abbonati. Questi video vengono poi promossi attraverso la rete dei siti "tube" e se il prodotto gratuito non

funziona il pubblico dei contenuti Premium cresce e viceversa, permettendo di guadagnare in entrambi i casi grazie a quella che viene definita concorrenza interna.

Tra i primi finanziatori della MindGeek ci sono colossi bancari come JP Morgan e Glendon Capital una società di investimento californiana che opera nel campo "distressed opportunities" cioè nel rilancio delle aziende molto indebitate.

L'11 dicembre 2020 Visa e MasterCard hanno annunciato che non permetteranno più i titolari delle loro carte di credito di fare transizione su Pornhub, e la decisione è arrivata pochi giorni dopo l'inchiesta giornalistica del New York Times.

Dopo questa decisione per l'industria del porno forse l'affare si fa un po'... duro!

Ricordiamo infine una cosa centrale: nonostante questa parvenza di buonismo da parte delle società delle carte di credito, veicolare e massificare la pornografia è sempre stata una priorità per un certo tipo di Sistema che mira al controllo e alla deviazione delle masse... ■

*Tratto da "Internazionale", 22/28 gennaio 2021, basato sull'inchiesta del Financial Times "Il re segreto del porno" di Patricia Nilsson

Barefoot: non siate timidi, camminare scalzi fa bene alla salute!

Eliminare le scarpe e, per brevi periodi del giorno o per intere giornate, camminare scalzi: si può! Chiamiamolo "barefoot", chiamiamolo "gimnopedismo" se preferiamo un termine italiano, oppure non chiamiamolo affatto: ci sono individui in tutto il mondo che, ad un certo punto della vita, decidono di sbarazzarsi delle scarpe e, per brevi periodi del giorno o per intere giornate, camminano scalzi.

di Anna Tita Gallo

Tutto qui. Non si tratta di un vero e proprio movimento, non esistono vere regole se non quelle dettate dal buon senso e dal desiderio ancestrale di ritornare a contatto con la natura nell'ottica di trarre anche benefici per la salute.

Pare che il barefooting sia nato in Nuova Zelanda e si sia poi diffuso negli Usa, per approdare quindi in Europa. In questo senso, si configura più come una moda, un'abitudine che conferisce originalità e attira sguardi. Camminare scalzi è sovversivo. Non a caso, molti artisti, cantanti e attori spesso decidono di salire sul palco o percorrere scalzi i red carpet.

Allo stesso modo, anche le persone comuni che camminano scalze per le vie cittadine vanno controcorrente, non c'è dubbio. Altrettanto chiaro è il motivo per cui una persona scalza attira su di sé tutti gli sguardi: trasgredisce regole comuni (ma precisiamo che non si tratta di una pratica illegale, ovviamente!).

Proprio gli sguardi e l'essere fuori dal comune genera un certo timore in chi decide per la prima volta di osare, di togliersi le scarpe e tentare questo nuovo tipo di interazione con il mondo esterno. La vergogna è

un'emozione umana e naturale, per avviarsi a questa pratica è necessario

sopirla progressivamente. I canoni della società, frutto di secoli di radicamento, prevalgono su molti scalzisti potenziali, ma il trucco per vincere la paura può essere quello di avvicinarsi progressivamente alla meta: per i più timidi esistono dei sandali ad hoc (strisce di cuoio senza suola), che danno agli altri l'impressione di indossare calzature vere e proprie, ma allo stesso tempo consentono all'individuo di sentirsi scalzo e di praticare il barefooting al riparo da occhiate indiscrete.

Le etichette sociali sono spesso un ostacolo enorme: ai barefooters è stata persino affibbiata quella di feticisti. A noi piace di più definirli bonariamente "stravaganti", anche perché, una volta approfonditi i motivi alla base della loro scelta, ci sembra tutto piuttosto comprensibile e interessante.

*** Camminare scalzi fa bene alla salute**

Su molti siti Web e gruppi che parlano dell'argomento ricorre una situazione tipo: immaginiamo di rientrare a casa, stanchi dopo una giornata intensa, e focalizziamoci sulla

sensazione che proviamo nel preciso istante in cui ci togliamo le scarpe. Ecco, quello è uno dei motivi che potrebbe farci prendere in considerazione provare il barefooting. Oppure possiamo immaginare la sensazione che proviamo quando al mare passeggiamo sulla sabbia, o quando appoggiamo i piedi sull'erba del giardino. È piacevole, nessuno direbbe il contrario. Ma questo non basta a convincerci: uscire di casa senza scarpe è tutta un'altra storia!

Più convincenti sono sicuramente le spiegazioni che riguardano la sfera della salute. Le scarpe tolgono sensibilità ai nostri piedi e, pur essendo progettate e modellate per adattarsi non solo alla nostra forma ma anche ai nostri movimenti e all'equilibrio generale del corpo, ci portano a modificare la nostra postura. Tendono, in particolare, a spostare il nostro baricentro in avanti, con una conseguente modifica della distribuzione del peso sulla muscolatura del piede; siamo soprattutto noi, insomma, ad adattarci a qualcosa di non naturale e non viceversa. Camminare scalzi, al contrario, sollecita la muscolatura in modo naturale, ci permette di distribuire il peso in maniera



corretta, consente una migliore circolazione sanguigna e favorisce la traspirazione.

E con l'estetica come la mettiamo? Tutti potremmo pensare che se camminassimo per ore scalzi per la città, sui marciapiedi ruvidi ad esempio, a lungo andare le nostre piante diventerebbero dure e callose. Non è così. Secondo quanto dicono gli esperti (o meglio, i camminatori scalzi convinti), il rischio è soltanto quello di provarci qualche vescica per colpa della troppa impazienza di iniziare e di percorrere lunghi tragitti da un momento all'altro. Come per tutto, ci vuole allenamento. E non dimentichiamo un vantaggio importante: camminare scalzi fa bene all'umore e allevia lo stress.

*** Regole generali per diventare scalzisti: rischi e igiene**

La prima regola, come dicevamo, è il buon senso. Un sentiero costellato di ciottoli acuminati non è certo il luogo ideale per prendere confidenza con questa pratica. Ma i marciapiedi attorno a casa possono rivelarsi un terreno ideale per cominciare,

riassaporando il contatto con il suolo per brevi periodi di tempo.

Anche quando camminiamo con normali calzature ai piedi possiamo inciampare su buche e asperità del terreno, per lo stesso motivo se togliamo le scarpe dobbiamo fare attenzione. In questo senso, indossare scarpe o non indossarle non fa la differenza. I rischi potenziali che corre un barefooter sono facilmente intuibili: tagli e infezioni, ustioni o conseguenze del congelamento. È tutto evitabile con un po' di attenzione e ponendosi in ascolto del proprio corpo. Giorno dopo giorno, l'esperienza arriverà in soccorso: gli scalzisti di vecchia data sanno riconoscere in tempo i pericoli e li aggirano. Non servono raccomandazioni per sapere che camminare su una spiaggia sotto il sole cocente non è l'ideale, la stessa regola vale a maggior ragione per chi ha desiderio di non inforcare ciabatte o infradito seguendo una scelta di vita.

Stesso ragionamento quando nevicata: sappiamo che il ghiaccio è freddo, non occorre un test, e sappiamo anche che è scivoloso. Alcuni barefooters ormai si

spingono oltre i propri limiti e spesso li superano, molte immagini mostrano persone che camminano scalze su percorsi che ci sembrano inaccessibili persino con le scarpe ai piedi. Con il tempo i piedi si abituano, diventano più spessi e ci si sente più sicuri di sé. I piedi degli scalzisti diventano via via più elastici, assolutamente non più callosi o esteticamente "brutti" di prima, al contrario di quanto si potrebbe immaginare.

Altro problema: quanto sporco si accumula sui piedi se usciamo senza scarpe? Molto, ovviamente, ma ciò non significa che sia un pericolo per la nostra salute. Se camminiamo in aree naturali sarà il fango o l'erba a sporcare i nostri piedi, ma in città? È utile sapere che il nero di cui i nostri piedi si tingono alla fine di una camminata sulle strade urbane deriva sì dalle emissioni prodotte dai veicoli, ma non è nocivo; non si tratta, per semplificare, delle polveri pericolosissime per la salute che riescono a penetrare fino ai nostri polmoni. I microbi in strada hanno vita breve, come spiegano dal Club dei Nati scalzi, a meno che non decidiamo di camminare nelle fogne ... Insomma, una bella lavata e i nostri piedi torneranno come prima anche dopo aver percorso qualche chilometro in città.

*** L'alpinista scalzo**

Alcune persone, appunto, sembrano nate per superare i propri limiti. C'è anche uno scalzista famoso tra loro, o "l'alpinista scalzo" come ormai è stato ribattezzato. Niente scarponi, nemmeno sul Kilimangiaro né sul monte Bianco, né durante la discesa

dell'Etna con temperature al suolo attorno ai 600 gradi centigradi e nemmeno risalendo l'Aconcagua in Argentina a 7 mila metri e con 25 gradi sottozero. Antonio Peretti, o Tom Perry come tutti lo conoscono, è una leggenda. Anche il Dalai Lama e Papa Francesco hanno voluto incontrarlo. In tutto il mondo porta il suo messaggio di sostenibilità e lotta al degrado, all'inquinamento, ai rifiuti, e il suo invito a non sottovalutare le sfide - ambientali in primis - che il genere umano si trova di fronte per sopravvivere negli anni a venire.

* **50 buoni motivi per**

diventare scalzisti

“The barefoot book - 50 great reasons to kick off your shoes” è uno dei libri che potrebbero incoraggiare chi non osa fare il grande passo di togliersi le scarpe. Se non basta immaginare la sensazione dell'erba morbida sotto ai piedi, questo volume di Daniel Howell potrebbe essere d'aiuto. Nella descrizione che compare su Amazon, tra i buoni motivi citati vi sono le problematiche relative alla salute derivanti dalla nostra “addiction” (dipendenza, come fosse una droga) all'indossare calzature: funghi, batteri, ginocchia e schiena che gridano aiuto a causa della posizione scorretta che

infliggiamo al nostro corpo per via delle scarpe. L'alternativa si chiama, appunto, barefoot. Per la maggior parte di noi nemmeno questo libro sarà convincente al punto da farci subito uscire di casa a fare un giro scalzi, ma sarà sicuramente una lettura interessante. Per il resto, se proprio uscire senza scarpe non rientra tra le nostre aspirazioni maggiori, possiamo comunque farlo al riparo delle mura domestiche. Il nostro corpo ne gioverà. ■

* tratto da peopleforplanet.it



- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO
Tel. **0342 217542**

***Auto officina
di GADALDI & C.***

Mio caro diario

di Sergio Pizzuti

Sin da ragazzino prendevo appunti sul mio diario scolastico e oggi lo faccio ancora sulla mia agenda da lavoro, sia per ricordarmi scadenze e appuntamenti lavorativi, pagamenti da fare, sia per annotare ricordi, pensieri, aforismi e poesie. Così sono rimasto legato ai miei diari, passati e presenti, per rammentare pensieri e casi personali, cui sono legato da tempo, a cui ogni tanto ne aggiungo degli altri.

A proposito di diari voglio farmi conoscere qualche pensiero di qualche scrittore più o meno famoso:

“Non viaggio mai senza il mio diario. Bisogna sempre avere qualcosa di sensazionale in treno” (Oscar Wilde)

“E' una grande seccatura tenere un diario, ma una grande delizia averlo tenuto” (John Ruskin)

“Il diario è il mio incontro intimo con la coscienza. E ho bisogno di sfogliarlo per leggerlo o per scriverlo ancora un pò”. (Gianni Morandi)

“A che scopo tenere un diario? Nessuno dice la verità, neppure colui che lo scrive” (Jules Renard)

“Sono le brave ragazze, quelle che tengono diari. Quelle cattive non ne hanno il tempo”. (Tallulah Bankhead)

“L'ho sempre detto: tieni un diario, e un bel giorno sarà lui a tenere te. (Mae West)

“Nulla è realmente accaduto finchè non viene scritto in un diario” (Virginia Wolf)

“Il diario è una delle poche ancora che la nostra umanità ci

consente” (R.W. White)

“Colui che ogni sera trascrive sul quaderno le impressioni e le riflessioni della giornata è come colui che si soffia il naso e guarda, nel fazzoletto, il prodotto dell'operazione” (Pitigrilli)

“L'interesse di un diario è la sua insignificanza” (Maurice Blanchot) “Ah! Tutto quel che perdiamo! Tuttle le perle smarrite/ Scrivete il diario della vostra vita” (Max Jacob)

“Oggi non è successo niente che valga la pena di essere annotato nel mio diario” (James Boswell)

Come tutti sanno, scrivere tutti i giorni sul diario o sull'agenda è come fissare il presente per il domani. Il diario è il libricino, ove si tiene la cronaca giornaliera dei fatti visti o vissuti, dei pensieri o anche delle proprie esperienze, per es. il diario d'amore, quello scolastico, quello di guerra, di navigazione, di viaggio.

Il termine “diarium” deriva dal latino “dies” che si traduce giorno.

Infatti il diario era il quaderno che conteneva gli appunti che si scrivevano giorno dopo giorno le cose accadute o i pensiero o altro, per poi ricordarsene. Oggi si chiama agenda o blocco note, ma il contenuto non cambia. Scrive Wolfango Rossani nel suo libro “Diario contro”: “Credo che sia estremamente difficile tenere un diario ed essere sinceri con se stessi. Già il fatto di esprimere delle opinioni induce chi le formula ad assumere un atteggiamento direi cattedratico



come colui che vuole comunicare qualcosa agli altri: vale a dire ai suoi lettori.

Ed invece un diario per essere veritiero dovrebbe essere scritto nell'assoluta convinzione che nessuno lo leggerà mai, cioè dovrebbe essere disinteressato, riflettere una interiorità senza secondi fini.

Ma è possibile?”.

Secondo Luciano de Crescenzo no, in quanto lo scrittore napoletano pensa che “Il massimo della vanità è scrivere i propri pensieri, nascondere il quaderno e sperare che qualcuno lo trovi”.

Anch'io la penso come lui: ogni persona che scrive quasi giornalmente pensieri è affezionata al proprio diario, sia che contenga i propri pensieri, sia che raccolga quelli degli altri. Io spero che i miei siano prima o poi pubblicati e soprattutto siano di gradimento ai lettori.

Concludo con l'ultima citazione, precisamente quella di Robert Pinget nel suo libro “Monsieur Songe: “La difficoltà maggiore

quando si scrive il proprio diario per sé o piuttosto, di non ancora di
 è di ricordare che non lo si scrive dimenticare che non lo si scrive non dimenticare che si è un altro
 per gli altri ... o meglio, di non per un'epoca in cui ci si sarà mentre lo si scrive". ■
 dimenticare che lo si scrive solo dimenticati qualcun altro, o

E' vero, faccio troppe citazioni nei miei articoli, ma non ne posso fare a meno, tutti i miei diari sono pieni di citazioni e aforismi. Il diario è il mio segreto, vissuto di paure, di attimi felici e infelici, di sentimenti e pensieri, di spazi per me e per gli altri. Riempio ogni giorno il mio diario, di parole e poesie, di lacrime e gioie, di antipatie e sorrisi, riferiti a persone che ho amato e ricordato. Dentro ogni pagina, quante fantasie ed esperienze di vita vissuta, nella memoria di amori immemorabili, nient'altro che ricordi e rimpianti, nostalgie sfumate nel tempo, storie d'amore infinite, finite in questa o quella poesia, testimonianze di amori lontani, con cui convivo come il primo giorno. (S.P.)

LE TOSSINE CHE ABITANO NELLA TUA CASA:

1. Oggetti che non utilizzi più
2. Vestiti che non ti piacciono o che non usi da molto tempo.
3. Oggetti rotti
4. Vecchie lettere e annotazioni
5. Piante morte o malate
6. Vecchie ricevute e riviste
7. Qualsiasi tipo di cose inutili che richiamano il passato

CON IL DISTACCO DA QUESTE COSE:

1. la salute migliora
2. la creatività cresce
3. le relazioni migliorano
4. hai più capacità di raziocinio
5. migliora l'umore

DOMANDE CHE AIUTANO IL DISTACCO:

- perchè sto conservando questo?
- ha a che fare con me oggi?
- cosa sentirò nel liberarmi di questo oggetto?

SEPARA E CLASSIFICA:

1. da donare
2. da buttare
3. da vendere

LA PULIZIA DA DENTRO SI RIFLETTERA' FUORI

1. Evita rumori estremi
2. Meno luci forti
3. Meno colori eccessivi
4. Meno odori e profumi chimici
5. Meno ricordi tristi
6. Concludi i progetti inconclusi
7. Coltiva energia positiva nella tua casa

Fai una pulizia generale e usa scatole per organizzare.

Incomincia da cassetti e armadi e concludi ogni stanza, fai secondo il tuo ritmo ...Mentre ordini, osserva ciò che cambia in te. Nella misura in cui puliamo la nostra casa fisica, mettiamo in ordine anche nella nostra mente e nel nostro cuore Pratica il distacco con le cose materiali che servono solo a riempire il tuo spazio e vedrai come, poco a poco, potrai fare lo stesso con situazioni più trascendentali.

* Tratto da Sabiduría Ancestral Femenina

Il padre della sposa

di **Alessio Strambini e Genni Gianocelli**

Le gomme fischiavano sull'asfalto a causa della velocità con cui venivano affrontate le curve.

Nei brevi rettifili il tachimetro superava gli 80 chilometri orari poi poco prima del tornante una decisa staccata sui freni, le marce venivano scalate in rapida successione e gli pneumatici gridavano per colpa della forza centrifuga. In uscita di curva una forte pigiata al pedale del gas e l'auto ricominciava ad guadagnare velocità.

Paolo, il guidatore, non poteva arrivare in ritardo al matrimonio di Eleonora: era il padre della sposa e non poteva saltare la cerimonia, perchè doveva accompagnare la figlia all'altare.

L'uomo indossava una polo Lacoste color pistacchio che mandava degli intensi riflessi sul parabrezza, sullo specchietto e sulla plancia della Bmw M3. La potente auto sportiva veniva condotta sulla strada tutta a tornanti tra Bormio e Livigno.

Paolo aveva finito il servizio di mezzogiorno al ristorante "Notte e Di" in piazza del Kuerc e, dopo una doccia veloce, si era infilato nella coupè.

Seduto nel sedile avvolgente diede uno sguardo al Sector che gli brillava al polso: la lunga lancetta dei minuti stava per segnare il primo quarto dopo le sedici. La cerimonia era fissata alle diciassette.

"Bormio-Livigno in quaranta minuti ... ce la possiamo fare!" disse Paolo rivolto all'automobile, mentre innestava la leva del cambio manuale.

In breve tempo la macchina aveva superato l'abitato di Premadio, la piana di Isolaccia e si era inerpicata sui tornanti di Semogo.

"Adesso comincia il bello" pensò Paolo, che si posizionò sul sedile in maniera più sportiva. L'automobile teneva perfettamente la strada e le gomme fischiavano per lo stress ad ogni curva. Ai tornanti facevano spazio dei brevi rettilinei e le lancette del contagiri schizzavano in alto, le marce venivano scalate rapidamente e la Bmw si arrampicava sulla strada del Fosagno.

L'auto sfilò sul passo d'Eira e la valle di Livigno si aprì sotto il suo sguardo.

Ecco l'ultima, impegnativa, discesa.

Le pastiglie dei freni si serravano sui dischi e per due volte il driver sentì il pedale del freno vibrare sotto il piede perchè era intervenuto l'Abs.

"Non mi hanno lasciato libero nemmeno oggi" pensò Paolo "e sì che è una data importante". Proseguì attraverso il paese e, con una manovra un pò brusca, parcheggiò vicino alla chiesa di S. Rocco.

Dando un'occhiata all'orologio vide che mancavano dieci minuti alle 17: ce l'aveva fatta in meno tempo.

"Grande!" disse Paolo, mentre la leva del freno a mano gracchiava



di dolore per essere stata tirata verso l'alto con troppa forza.

"Una Coca-Cola" ordinò alla cameriera del bar, prima di entrare nella toilette per cambiarsi la polo con la camicia che aveva sottobraccio.

Uscì dal bagno e si trovò il bicchiere pieno sul bancone.

Era riuscito a fare quattro cose in una volta: pisciare, cambiarsi d'abito, allacciarsi la cravatta davanti a uno specchio e, grazie alla bibita, ristabilire i liquidi persi.

Dopo aver pagato uscì in strada, nel riverbero del sole che scaldava parecchio anche a quelle alte quote. Si diresse all'auto per prendere la giacca del completo, che allacciò camminando in direzione della porta della chiesa. Mancavano tre minuti alle diciassette, l'orario era perfetto e doveva solo aspettare l'arrivo della figlia.

Eleonora arrivò accompagnata dalle amiche intime, accolta dagli applausi che la folla di parenti e amici, radunati sul piazzale dell'edificio sacro, le tributò.

Giunse anche lo sposo, Federico, e la gran cerimonia poté iniziare. Gli invitati avevano già preso posto all'interno della piccola chiesa, sulle poche panche di legno color chiaro, e tutti guardavano verso l'ingresso dell'edificio.

Cominciò a suonare la marcia nuziale e l'incedere della sposa vestita di bianco, accompagnata dal padre che la teneva a braccetto, era lento e cadenzato in quell'aria solenne. I presenti seguirono con enfasi l'approssimarsi del duetto, fino a quando il padre diede un bacio sulla guancia della figlia e si ritirò tra i banchi della chiesa, accanto alla moglie.

Cominciò il vero e proprio rito che legò gli sposi per la vita. Paolo ascoltava ogni parola e

cercava di coglierne il significato: era la scelta consapevole di due persone che decidono di condividere la vita da quel momento in avanti. Aveva già sentito quelle raccomandazioni, quei moniti e quegli avvertimenti nel giorno delle sue nozze ma solo ora si rendeva conto della loro importanza.

“E' proprio vero” pensò Paolo “quando si è giovani si è sempre un pò folli e si agisce d'istinto, senza troppo soffermarsi sulle conseguenze”.

E in fondo doveva essere stato questo a salvare il suo matrimonio, quello di vivere giorno per giorno gli avvenimenti, senza pensarci troppo. Don Andrea si mise allora a leggere gli obblighi che derivano dal matrimonio.

“La coppia ha il compito di istruire, educare e far crescere la prole secondo le naturali e giuste inclinazioni dei figli” almeno gli sembrava che il don avesse pronunziato quelle parole. Se qual-

cuno si fosse soffermato a pensare intensamente a quanto era stato appena detto avrebbe avuto un attimo di esitazione di fronte a tante responsabilità.

La cerimonia era ormai finita.

La coppia, assieme ai testimoni, era salita sull'altare per firmare i registri. Gli invitati stavano uscendo dalla chiesa e avrebbero atteso parecchio tempo prima di poter applaudire gli sposi.

Quando la coppia, lei vestita di bianco e lui da pinguino, uscirono sul sagrato, i chicchi di riso che erano stati tenuti a lungo nel palmo della mano vennero lanciati come segno bene augurante. “Auguri sposina” gridò un motociclista che, dall'altra parte della strada, stava salendo sul suo mezzo e non c'entrava nulla con la cerimonia.

L'augurio inaspettato giunse ancora più gradito agli orecchi degli invitati e dei festeggianti. ■

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPELAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**

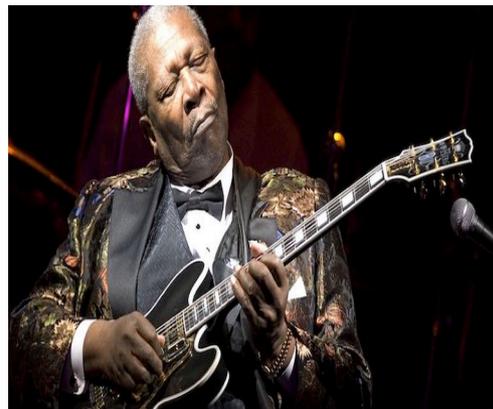


La leggenda venuta dal “basso” (omaggio personale a B.B. King)

“Molte notti sono passate viaggiando, da una città all’altra senza pausa, per oltre 50 anni. Ho registrato moltissimi dischi, ho avuto, come tutti, momenti buoni ed altri cattivi, ma il Blues è stata sempre la costante della mia vita. Posso aver perduto l’emozione per altre cose, ma non per il Blues. E’ stato un lungo percorso, difficile e duro, la vita notturna della strada non è certo una vita sana e bella, piena di addii e solitudine, ma è anche capace di grandi emozioni; tornassi indietro rifarei la stessa scelta, perché la notte con tutto ciò che rappresenta è stata la mia vita.”

(B.B. King)

di Sara Piffari



Il 14 maggio 2015 il mondo ha pianto la scomparsa di B.B. King, leggenda internazionale del blues.

Riley B. King - questo era il suo vero nome - nacque il 16 Settembre del 1925, presso Itta Bena, in Mississippi (1).

Come tanti altri suoi coetanei di colore in un paese di bianchi, conobbe il sacrificio fin dalla prima infanzia: infatti, mentre i figli dei bianchi frequentavano la scuola, il piccolo Riley - figlio di genitori di colore giunti in America a seguito della deportazione dei propri antenati - lavorava nelle piantagioni di cotone.

In quell’epoca di profonda intolleranza, uomini e donne di colore - che raccoglievano il cotone sotto il sole cocente del Mississippi - ogni giorno acclamavano la gloria del Signore, cantando incessantemente gospels e spirituals per dimenticare la sofferenza a cui erano costantemente sottoposti.

Da questi canti di lode e gloria a Dio - misti a disperazione per la schiavitù - nacque la musica blues, una musica di libertà, di

cui uno dei più famosi interpreti fu proprio il giovane Riley, il ragazzo che lavorava nelle piantagioni e che ben presto divenne per tutti “B.B. King”.

Infatti il destino volle che non fosse costretto a faticare tutta la vita nei campi, ma che diventasse un celebre musicista.

Tuttavia fu il duro lavoro nelle piantagioni forgiarlo come uomo e come artista.

Come uomo gli furono insegnate l’eguaglianza ed il rispetto per gli altri.

Come artista le sue origini non permisero che diventasse un musicista qualunque.

Non tradì il suo popolo suonando la musica dei bianchi, ma divenne un bluesman, perché il blues era la musica che aveva nel sangue, la stessa musica che sgorgava nelle vene dei suoi padri e dei suoi antenati, una musica che allo stesso tempo rappresentava la libertà, la libertà dalla schiavitù imposta dai colonizzatori.

Riley fu eccellente interprete di quella musica che a quell’epoca i bianchi non sopportavano, tanto da vietare che fosse suonata ed ascoltata (2), ma che - con il

tempo - vennero ad apprezzare.

Infatti la forza della musica non poteva in alcun modo essere fermata, cosicché il genio di Riley - dapprima celebrato solo in occasione delle funzioni sacre presso la Chiesa di paese - fu ben presto riconosciuto a livello internazionale.

Forse è per questo che la musica di B.B. King mi è sempre piaciuta, perché la sua storia è la storia di chi ingiustamente viene fatto cadere e poi si rialza; è la storia a lieto fine degli uomini di colore ai quali viene dapprima vietato di sedere sui mezzi pubblici e che poi siedono alla Casa Bianca.

Quindi, caro Riley ti voglio ricordare così, ascoltando la tua musica e sorridendo, come vuole la tradizione del “popolo delle piantagioni”, secondo cui quando un “fratello” moriva, nessuno piangeva, ma tutti facevano festa cantando e suonando, nella consapevolezza che chi era venuto a mancare era certamente passato ad una vita migliore. ■

(1) Secondo alcuni nacque proprio a Itta Bena, secondo altri nelle vicinanze.

(2) Le persone di colore erano costrette a suonare, ballare, cantare determinati generi musicali in appositi locali.

“NOTIZIE DAL MONDO”

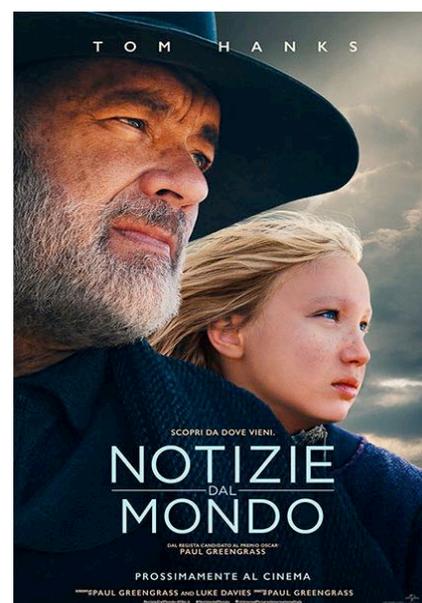
Il western: un genere tramontato che a volte rispunta

di Ivan Mambretti

La pandemia continua a tenere in stand-by i titoli di maggiore spicco. Slittano di stagione in stagione i film che dovrebbero uscire sul grande schermo. In attesa che la situazione si sblocchi, al povero cinefilo tocca pescare, obtorto collo, dalle invisibili piattaforme. Su Netflix, ad esempio, è in buona posizione un western nuovo di zecca, “Notizie dal mondo” di Paul Greengrass, regista 65enne di origine britannica. Protagonista Tom Hanks. È la sua prima volta col western. E forse l’ultima, visto che di western non se ne fanno quasi più. Il genere infatti è finito in mano ai rottamatori post-sessantotteschi che, avendo per obiettivo la demolizione dell’american dream, lo hanno liquidato come erogatore di melassa, veicolo di falsità, strumento di mistificazioni. E pensare che l’epopea western è quanto di più glorioso l’industria cinematografica americana abbia prodotto. Il western si identifica con la nascita di una nazione che si è fatta grande col coraggio dei pionieri, lo spirito d’avventura, il mito della frontiera, le colonizzazioni, la ferrovia per unire le due coste, gli allevamenti e le fattorie. Peccato però che siano stati versati fiumi di sangue: le guerre fratricide, lo sterminio dei pellerossa, le stragi di bisonti, la mancanza di leggi utili a tenere ben separata la giustizia dalla vendetta. Tutto ciò ha alimentato fior di leggende e il cinema le ha fatte proprie. Interpreti dei primi western, girati fra Otto e Novecento in un Far West ancora autentico, erano veri cowboys come Tom Mix e

non c’era bisogno di tante ricostruzioni scenografiche: bastava la natura. Negli ultimi decenni l’agonizzante filone si è limitato a qualche sporadica sorpresa come l’epico “Balla coi Lupi” di Kevin Costner. Ad assumersi il mesto compito di celebrarne le esequie è stato Sam Peckinpah, autore del cosiddetto western crepuscolare, che ha messo in campo eroi vecchi, pistoleros stanchi, sceriffi venduti, indiani ombre di se stessi. Dove la sciatteria e il cinismo la fanno da padroni. La Monument Valley cara a John Ford e le luminose praterie esaltate dal colore e dal cinema degli anni Cinquanta hanno ceduto il passo a paesaggi aridi, brulli, polverosi, afosi, spesso fustigati dal vento. I saloon brulcano di loschi provocatori dalla barba incolta, dagli abiti sdruciti e il grilletto facile. Al tempo stesso i toni elegiaci della narrazione di Peckinpah tradiscono il suo commosso ricordo di quel cinema del passato che tanto ha amato. Citiamo a caso fra i suoi film più significativi “Il mucchio selvaggio”, “La ballata di Cable Hogue”, “Pat Garret e Billy Kid”.

Il Tom Hanks di “Notizie dal mondo” potrebbe benissimo essere un personaggio di Peckinpah. Un vagabondo malinconico e sfiduciato ma pur sempre in prima linea quando c’è da incarnare l’anima sana dell’ideologia yankee. Qui veste i panni di un reduce della guerra di secessione che si è inventato una singolare occupazione: girare fra i villaggi del Texas a leggere i giornali agli abitanti analfabeti. Finché un giorno non si imbatte in una ragazzina tedesca, unica superstite di un assalto degli indiani Kiowa che l’hanno poi adottata. Lui vedovo e lei orfana, non possono che



fraternizzare, complice l’insidioso viaggio per tornare a casa. Impresa non facile, visto che la bimba è bizzosa e indomabile. La vedremo ridere felice solo alla fine, quando l’amico lettore la ingaggia per mimare in pubblico i suoi racconti. Un viaggio di formazione per entrambi: lei recupera la speranza, lui conosce la tenerezza. La dura esperienza militare convince l’uomo che è giunta l’ora di voltare pagina, di battersi perché nord e sud, prima nemici, ora uniscano le loro forze in cerca di soluzioni condivise per far prevalere il senso civico sugli istinti primitivi, la ragione sulla violenza, un’idea di progresso sulle nostalgie del bel tempo che fu. Ma se il divulgatore solitario è diventato un saggio, il merito è soprattutto di quella biondina ribelle che ha fatto irruzione nella sua vita. Citazione d’onore per la performance della piccola Helena Zengel, così brava da rubare la scena a una star come Tom Hanks. Il film, di impianto classico, allude anche a inquietudini proprie della contemporaneità: i disagi dell’America più profonda, la mai sopita intolleranza razziale (gli indiani, i neri, gli ispanici), la corsa all’oro, la sofferenza degli ultimi. Per la serie “corsi e ricorsi”, la storia degli americani si allinea dunque con la storia di tutti quei popoli che assistono impotenti al lento e ineluttabile passaggio dagli splendori alla decadenza. ■